BALCANI IN FIAMME.

Il settimo corpo d'armata si muove verso Donji Vakuf
I bosniaci vogliono guadagnare terreno prima delle trattative

Serbi in fuga uccidono civili croati e musulmani

Bande di profughi serbi fuggiti dalla Krajina dopo la sconfitta dei secessionisti ad opera delle truppe di Zagabria, stanno compiendo massacri in territorio bosniaco controllato dai serbi.
Lo riferiscono fonti delle Nazioni unite. Il portavoce dell'Agenzia Onu per i rifugiati, Kris Janowsky, ha detto di essere a conoscenza di alcuni brutali omicidi, tra i quali l'uccisione di una coppia di anziani musulmani nella loro casa, dopo che la donna, parzialmente disabile, era stata torturata per mezz'ora con forbici e cocci di bottiglia». Responsabili di questo scempio -ha detto il portavoce- sarebbero «tre uomini in divisa, presumibilmente delle milizie della ex-Repubblica serba di Krajina». Janowsky ha parlato anche di un croato assassinato dinanzi alla sua abitazione e di famiglie croate cacciate dalle loro case dalla polizia serbo-bosniaca. Diversi atti di violenza da parte dei profughi sarebbero stati compiuti, secondo quanto risulta all'Onu, nelle montagne della regione di Banja Luka, dove sono affluiti numerosi serbi fuggiti dalla Croazia.

Serbi fuggiti dalla Krajina arrivati a Belgrado

Ap

Militanti neri di «Amnesty» aggrediti a Lubiana

Due militanti senegalesi dell'organizzazione umanitaria Amnesty International sono stati insultati e picchiati da alcuni giovani skinhead a Lubiana, la capitale della Slovenia. Lo hanno reso noto ieri fonti della stessa Amnesty, precisando che l'aggressione è avvenuta venerdì sera.
I due senegalesi, che erano usciti per una passeggiata con un loro connazionale e due militanti ungheresi di Amnesty International, sono stati apostrofati con insulti razzisti da un gruppo di skinhead. Subito dopo i teppisti hanno aggredito i senegalesi, colpendoli e gettandoli a terra davanti ad un bar nei pressi del ministero dell'interno sloveno. I militanti di Amnesty sono allora scappati dirigendosi verso il loro albergo, poco distante. La polizia ha avviato indagini per identificare gli skinhead.
I militanti dell'organizzazione per i diritti umani, la cui sede centrale si trova a Londra, sono a Lubiana per partecipare alla ventiduesima sessione del Consiglio internazionale di Amnesty, che si è aperta ieri pomeriggio nella capitale slovena e proseguirà fino al 20 agosto.

Offensiva musulmana in Bosnia

Governativi all'attacco, bombe serbe a Dubrovnik

Riesplode la polveriera bosniaca. Il settimo corpo d'armata musulmano ha iniziato una poderosa offensiva a nord di Sarajevo. Colpi di artiglieria serbo-bosniaca su Dubrovnik. La città è in stato d'allerta. In Serbia Milosevic rischia di perdere il controllo dei profughi serbi giunti dalla Krajina. Cresce la tensione verso i croati che abitano in questo stato verso cui molti meditano vendetta. Sono otto giorni che migliaia di persone vagano senza una meta.

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO LUPPINO

BELGRADO. La ex Jugoslavia è tornata ad essere un enorme campo di battaglia. Con ancora l'eco *[illegible]* la Slavonia orientale ieri è tornata ad esplodere la guerra bosniaca. Una decisiva offensiva verso le posizioni serbe di Donji Vakuf (100 chilometri a nord di Sarajevo) è stata lanciata dal settimo corpo d'armata bosniaco musulmano. Secondo informazioni fornite dalle Nazioni Unite ci sarebbero state 1.800 detonazioni sul campo aperto. Il riorganizzato esercito dei Gialli dimostra per quanto riguarda le truppe di terra che come obiettivo quello di riconquistare la linea che *unisce Vakuf alla strada Lasva* presa dalle milizie di Karadzic nel settembre del '92, nei primi mesi del conflitto in Bosnia. Ma un clima molto teso vivono anche gli abitanti della croata Dubrovnik. La città è in stato d'allerta. Ieri colpi d'artiglieria serbo-bosniaci sono caduti *anche a ridosso della parte della* Dalmazia già duramente disastrata dalla prima fase del conflitto. I movimenti militari anche di queste parti sono seri. I serbi di Trebinje, paese prossimo a Dubrovnik hanno ricevuto l'ordine di lasciare le loro case.

Slavonia in armi

Sinistri manovre che riportano la guerra indietro nel tempo, con posizioni che nel frattempo sono cambiate e con quattro mani alle spalle che hanno alimentato gli *odi contrapposti. Il governo di Belgrado* a proposito di manovre ieri ha fatto sfilare davanti alle telecamere una colonna di profughi armati e in tenuta da combattimento sulla strada che porta verso la capitale decine di cannoni dell'esercito comedati da una trentina di cannoni da campagna (la cui calibratura va dai 122 ai 155 millimetri) almeno nell'arco di tempo in cui non ci siamo trovati su questo tratto di strada. Non si esagera se si dice che quanto sta facendo ora la Serbia assomiglia a ciò già visto in Croazia quando dieci giorni fa furono schierati centomila soldati sulle zone di confine - con la Krajina. La Serbia sposta truppe e armi intorno alla Slavonia orientale dicono al palazzo federale, soltanto a scopo difensivo. Dall'altra parte e lo ha confermato il plenipotenziario della Nazioni Unite Yasushi Akashi non esisterebbe alcuna interpostazione dei caschi blu che starebbero per abbandonare tutte le postazioni sulla linea del confine tra Croazia e Slavonia orientale che parte da Osijek.

La federazione serbo montenegrina sta da fare per non dare alibi politici a Zagabria e alla comunità internazionale. Con grande risalto la stampa nazionale parla dei problemi esistenti tra i profughi serbi della Krajina e coloro che in questi villaggi della Vojvodina, ma non *solo lì, dove questi ultimi sono* molto presenti sin dal primo della guerra. Belgrado fa sapere di aver mobilitato tutta la sua polizia per evitare incidenti ma la situazione sta inevitabilmente sfuggendo di mano all'autorità. Il risentimento è fortissimo ad otto giorni dalla fuga.

Otto giorni di calvario

Ieri a Surcin, villaggio a quindici chilometri dalla capitale serba siamo stati testimoni di un episodio non drammatico ma edificante. Con due giornalisti uno italiano e l'altro britannico ci avvicinamo ad una famigliola seduta sotto l'ombra di un albero alle due del pomeriggio. Sono serbi di Petrinja fuggiti con un carretto con la loro città ancora sotto i colpi delle granate serbe. Sono arrivati qui e continuano a dormire su un carretto. Parliamo con loro e come *se la nostra presenza* fosse un richiamo si avvicinano altre persone. Sono serbi ma ci sono anche croati. Cominciano a parlare tra loro. Chi parla di Milosevic, chi di Tudjman. Si scambiano accuse. Una figlia del signor Pete di appena quattro anni. Tuomo che abbiamo avvicinato per primo comincia a piangere. Gli altri proseguono. Un uomo vestito di nero si avvicina e dice: «Porto questi abiti perché i croati mi hanno ucciso tre mogli». Una signora dice: «I croati che vivono qui sono onesti *ma non lo sono a lungo*» e che una donna serba le risponde: «Anche io sono onesta ma guarda in che condizioni mi trovo ora». La folla è cresciuta. Arrivano serbi di Krajina fuggiti da Benkovac attaccata dopo Knin dall'esercito di Zagabria. La preoccupazione sul fatto che le tensioni esistono ha trovato un eloquente conferma. Ad un certo punto arriva un altro profugo serbo che ci intima di andar via. Ci chiede con quali permessi siamo qui a fare domande. Ci dice se non ci vergogniamo di venire a fare domande sui croati di qui quando i serbi sono ridotti in condizioni disastrose. La tensione c'è e anche casi che sono la spia di un malessere che potrebbe essere radice di una sommossa generale dei profughi serbi contro i croati ma anche contro Milosevic. In alcuni casi sono state già stilate liste di tutte le case abitate da croati quando non vi sia stata l'estromissione come è accaduto in Vojvodina. A Sid sul confine con la Slavonia orientale alcune abitazioni croate sono state distrutte da un ordigno. La polizia di Milosevic continua a far viaggiare i profughi arrivati al loro ottavo giorno di calvario. La gente è lavata di rabbia. Dopo essersi cotte sotto il sole sui carretti alcune famiglie vengono messe a bollire dentro i treni merci per spostarli più rapidamente. Ieri a Ripanj a sud di Belgrado uno di questi treni ha avuto una sosta non prevista per cambiare un vagone. Uomini e donne sono scesi e per poco non scoppia una rivolta contro la polizia.

La colonna di profughi serbi sulla strada per Banja Luka

Stankov © Ans

Il piano Usa prevede una divisione a metà della Bosnia. Oggi il vertice di Lake con Kozyrev a Soci

Una grande Serbia e una grande Croazia

Una Bosnia ma dimezzata: la parte musulmana federata con la Croazia, quella serba federata con Belgrado. Ingoiando il rospo dei repulisti etnici già perpetrati. Questo il piano che gli inviati di Clinton hanno esposto a europei e russi. Piace parte a Karadzic, Milosevic e Tudjman. Che sono avvertiti: se non via libera alle brigate internazionali islamiche. Per convincere invece i bosniaci la minaccia che altrimenti leviamo l'embargo per tutti, anche i vostri nemici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON. *[illegible]* Bosnia *[illegible]* Clinton ha chiesto alla Bosnia di risultati concreti prima che *[illegible]* sulla base del congresso. Essi verranno sciolti dopo presidenziale che ha imposto alla [illegible] di rimuovere il embargo sulle armi alla Bosnia. Se non si rischia [illegible] Bosnia [illegible] *[illegible]* *[illegible]* *[illegible]*